

# Notiziario

DELLA PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA DELLA SARDEGNA

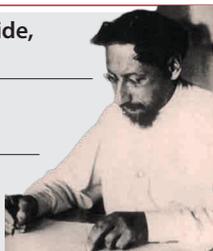
ANNO XXXIV - N.64 DICEMBRE 2017



La prolusione del Preside,  
pp. 1-3

I 90 anni della Facoltà,  
p. 4

Il pensiero polifonico  
di Florenskij,  
p. 5



Due libri di T. Cabizzosu,  
p. 7

La Facoltà alla  
Settimana Sociale,  
pp. 8-9

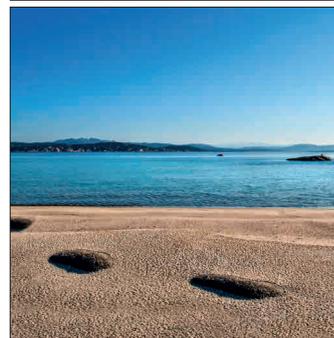
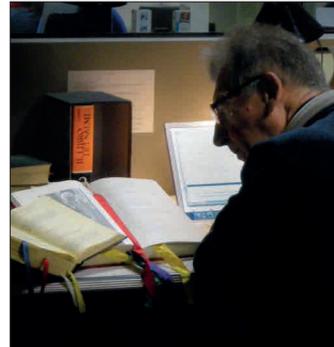
Artisti sardi sul lavoro,  
p. 10



L'icona di  
Lazzaro, pp. 11-12

Relazione  
A.A. 2016-2017,  
pp. 13-15

Il Natale di Maria  
Lai, p. 16



## Per una teologia alla luce della Trinità

di Francesco Maceri S.I.

**Nell'inaugurazione dell'Anno Accademico, il preside, p. Francesco Maceri, citando Romano Guardini, papa Francesco e Pedro Arrupe, ha sottolineato il valore della "persona" e del "vero discernimento evangelico", anche come speranza per l'Europa.**

**R**ivolgo un cordiale saluto a mons. ARRIGO MIGLIO, Arcivescovo di Cagliari e Gran Cancelliere della Facoltà. Saluto il padre GIAN-

FRANCO MATARAZZO S.I., Provinciale dei Gesuiti Italiani, Albanesi e Maltesi e Vice-Gran Cancelliere della Facoltà; i Vescovi della Sardegna - in particolare S.E. mons. GIAN FRANCO SABA, Arcivescovo dell'Archidiocesi di Sassari, già studente e poi Docente della nostra Facoltà Teologica -, le Autorità religiose, civili e militari; il Rettore del Pontificio Seminario Regionale Sardo don ANTONIO MURA, i Docenti e gli Studenti della Facoltà e degli ISSR di

Cagliari e di Sassari/Tempio-Ampurias Euromediterraneo. Un benvenuto speciale agli studenti che iniziano gli studi nella nostra Istituzione accademica. Saluto gli Amici della Facoltà e tutti i presenti.

Offro, senza pretesa di originalità, brevi riflessioni per ricordare alcuni aspetti già conosciuti e presenti utili a confermare le motivazioni e gli orientamenti sia di chi insegna sia di chi studia *Teologia*, e anche di uomini e donne interessati a dialogare con essa. La Teologia è al servizio della missione della Chiesa: da essa trae il suo statuto e il suo fine, per essa si affatica e ardisce tracciare e percorrere sentieri di ricerca nuovi e impervi. Teologia e missione sono unite da un rapporto di mutuo scambio: la prima riceve la sua configurazione dalla seconda, e la aiuta



ad approfondirsi e a svilupparsi per rispondere evangelicamente alle necessità del tempo.

Se intendiamo per missione della Chiesa ogni attività svolta per annunciare e attuare la Pasqua del Signore nella vita degli individui e nei rapporti sociali, nella ricerca scientifica e nelle applicazioni pratiche dei suoi risultati, nella cultura e nell'arte, allora comprendiamo la necessità che la Teologia abbia le caratteristiche della scientificità e della interdisciplinarietà; soprattutto avvertiamo l'esigenza intrinseca e primaria che essa alzi e fissi gli occhi dell'intelligenza al mistero della Trinità.

La Trinità non è soltanto l'oggetto necessario di un settore o di un corso teologico, ma è il tema principale e il punto di riferimento più alto di tutta la Teologia. Più alto non vuol dire più lontano dagli uomini e dalla storia, bensì più essenziale e intrinseco *“alla nostra fede e alla nostra stessa ragione d'essere. Siamo stati creati a immagine e somiglianza di Dio che è Uno e Trino. La nostra vita di grazia è partecipazione a questa medesima vita. E il nostro destino è di essere assunti, attraverso la redenzione operata dal Figlio, nello Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Cristo al quale e con il quale serviamo, ha la missione di condurci al Padre e di inviarci lo Spirito Santo che ci assiste nella nostra santificazione, cioè nel rendere perfetta in noi la vita divina”* (padre Arrupe).

La Teologia alza lo sguardo alla Trinità non per cercare l'unione con Essa in una interiorità disincarnata, bensì per comprendere come scoprirla, adorarla e servirla nelle gioie e nelle sofferenze che attraversano il quotidiano. Volgendo con decisione lo sguardo alla Trinità la Teologia è in grado di servire la missione autentica della Chiesa, vale a dire la sua partecipazione attiva alla vita e all'opera sempre attuale delle Persone divine, com'è espressa splendidamente nella *Preghiera Eucaristica III: “Padre veramente santo ... per mezzo di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, nella potenza dello Spirito*

*Santo, fai vivere e santifichi l'universo, e continui a chiamare intorno a te un popolo ...”*. Se, invece, il suo sguardo divaga altrove, allora non riuscirà a sottrarsi alle spinte disgreganti e omologanti della contemporaneità.

Il primato del mistero della Trinità è garanzia del rinnovamento della Teologia che si attua mediante un contatto più vivo con il mistero di Cristo (OT 16). Questi, infatti, è *“uno della Trinità”*: è unito al Padre, viene dal Padre ed è in cammino verso di Lui, ed è sempre unito con lo Spirito. Assumendo come perno della sua ricerca ed elaborazione il mistero trinitario la Teologia può raccontare le parole, i gesti, lo stile di vita, la passione e

**“La Trinità non è soltanto l'oggetto necessario di un settore o di un corso teologico, ma è il tema principale e il punto di riferimento più alto di tutta la Teologia”**

morte di Gesù di Nazareth come storia di Dio; se non lo fa, incorre nel pericolo di compiacere alle richieste del mondo che preferisce sentire parlare di Cristo solo come un maestro spirituale, un sapiente, un modello umano di moralità.

Per rendere più concrete le considerazioni fin qui svolte, vorrei accennare a due ambiti in cui appare con una certa evidenza la necessità e l'utilità che la Teologia abbia il mistero della Trinità come sua matrice e suo principio unitivo, organizzativo e arricchente.

Il primo ambito concerne l'antropologia. Uno dei grandi meriti dell'Occidente cristiano è aver messo in evidenza il valore della *persona*, della sua dignità inalienabile e inviolabile. Il concetto di persona, infatti, non deriva anzitutto dalla riflessione filosofica, ma è frutto della riflessione sistematica e sofferta della Teologia, dell'incontro tra il pensiero umano e la fede cristiana in Dio Uno e Trino rivelatosi in Gesù di Nazareth. Ora,

nello stesso Occidente, un male insidioso e contagioso si propaga velocemente davanti agli occhi di tutti, inclusi gli occhi di noi Pastori affaticati dalle mille urgenze del quotidiano: l'illusione di preservare il valore della persona escludendo o dimenticando la sua origine autentica trinitaria e cristologica.

Riguardo a gravi questioni di ordine etico, sociale, economico e politico, quante volte noi cristiani continuiamo a fare riferimento alla dignità della persona, ma tacendo, volutamente o inconsapevolmente, che essa di fatto è stata ridotta a un guscio vuoto che ciascuno riempie con i suoi desideri per trasformarli in diritti fondamentali! Richiamando la centralità della persona otteniamo sempre giudizi favorevoli, tuttavia con l'uso frequente del termine possiamo contribuire allo svuotamento del suo concetto. Per evitare che questo accada giova chiederci se nei nostri dialoghi e nei nostri interventi pubblici in cui facciamo riferimento alla persona e alla sua dignità riconosciamo e riproponiamo in parole appropriate e chiare il serio avvertimento di Romano Guardini: *“Il carattere di persona è essenziale all'uomo, ma esso diviene visibile allo sguardo ed accettabile alla volontà, quando, in grazia dell'adozione a figli di Dio e della Provvidenza, la Rivelazione schiude il rapporto con il Dio vivo e personale. Se ciò non avviene si può avere coscienza dell'individuo ben dotato, elevato, creatore, ma non dell'autentica persona che è determinazione assoluta di ogni uomo, al di là di tutte le qualità psicologiche o culturali. La conoscenza della persona è perciò legata alla fede cristiana [che è fede trinitaria]. La persona può essere affermata e coltivata per qualche tempo, anche quando la fede si è spenta, ma poi gradatamente queste cose vanno perdute (...). Quando essa impallidisce, assieme al rapporto cristiano con Dio, scompaiono anche quei valori e quelle attitudini”* (La fine dell'epoca moderna, 99 s).

Questo convincimento di Guardini è di stringente attualità e costituisce un incitamento prezioso dato alla Teologia perché

si radichi e si nutra nello spazio personale-comunione della Trinità, perché avverta e compia il dovere imprescindibile di ridare al concetto di persona la forza di novità antropologica effettiva e culturalmente significativa che le viene dalla sua origine e dalla sua più alta e misteriosa realizzazione. *“Modello affascinante e irraggiungibile [la Trinità è], allo stesso tempo, esemplare supremo dalla cui imitazione, a infinita distanza, l'uomo può trovare stimolo per il proprio perfezionamento, sia in ciò che ognuno è, sia nelle relazioni che ha con i suoi simili”* (p. Arrupe).

Un pensiero teologico confacente al mistero trinitario non solo è pienamente personalista, ma distingue e ordina tra loro comunicazione e comunione, esistere insieme - uno accanto all'altro - e esistere reciprocamente l'uno per l'altro (*Mulieris dignitatem* 7), offrendo in tal modo alla ragione umana di andare oltre un apprezzamento indistinto della relazione.

Il secondo ambito riguarda principalmente la vita dei singoli cristiani e delle comunità. Nella prospettiva pastorale privilegiata e avvalorata da papa Francesco il discernimento ha un ruolo cruciale. La Teologia non può considerarlo soltanto un argomento di studio principale della spiritualità e della morale, ma deve assumerlo come suo compito primario per aiutare ciascuna Chiesa particolare ad entrare in un processo di discernimento e accompagnare Vescovi e fedeli nel loro impegno pastorale (cfr. *Evangelii gaudium* 30.33). Per fare questo senza incorrere in riduzionismi e fraintendimenti, la Teologia primariamente non deve cercare le origini e il significato del discernimento nella condizione storica e nella limitatezza dell'uomo, bensì assimilare e mostrare a tutti lo sguardo della Trinità sul mondo. *“Vedere il mondo, ogni persona, cultura e situazione come la vede la Trinità è la condizione del discernimento come processo che ci permette di percepire, capire e seguire l'azione di Dio nella storia umana”*, ha affermato padre Sosa, Generale dei Gesuiti (cfr. S. IGNAZIO, *Esercizi Spirituali*, nn. 101-108).

Non si tratta, vorrei precisare, soltanto di una visione speculativa, teoretica, ma anche affettiva e sperimentale. L'affermazione dell'attuale Preposito Generale dei Gesuiti si pone sulla linea del suo predecessore, padre Arrupe. In una conferenza del 1980, che costituisce un punto di riferimento imprescindibile per i Gesuiti, padre Arrupe mostrò in

modo articolato e convincente come e perché *“è nella Trinità che Ignazio cerca il punto iniziale e finale del suo discernimento”*. Si tratta del mistero trinitario considerato sia in sé stesso - le Tre Persone sono co-relative, ciascuna di Esse è sé stessa e si appartiene in quanto si relaziona e si dona interamente alle altre due contemporaneamente -, sia in riferimento alla creazione e alla salvezza dell'uomo, in modo da non separare eternità di Dio e storia salvifica. La ricerca della comprensione trinitaria in ordine al discernimento viene così ad accentrarsi e unificarsi nel mistero di Cristo, visto non come il modello di un'alta qualità morale (misericordia, solidarietà, accoglienza, ecc.), ma come *“colui che essendo sempre cosciente di venire dal Padre e di ritornare a Lui, contempla continuamente i disegni del Padre per discernere, per così dire, in una perfetta indifferenza di cuore [libertà interiore] e apertura di spirito, senza limiti precostituiti, quello che il Padre aspetta da lui per il compimento della sua Opera e della sua maggior gloria”* (p. Arrupe).

Così la Teologia può contribuire al vero discernimento evangelico, il quale non riguarda anzitutto l'adattamento alla realtà soggettiva o ecclesiale delle leggi morali generali e degli ideali spirituali, ma la partecipazione personale qui e ora alla kenosis - povertà, umiltà e obbedienza fino alla croce - del Figlio unito con il Padre nello Spirito (cfr. *Eb* 9, 14), la consapevole e piena adesione al movimento di *“uscita”* da Sé di Dio Trinità per andare incontro all'uomo peccatore e ammetterlo alla comunione con Sé.

A questo punto è possibile che qualcuno pensi ancora che la Trinità sia un tema teologico astratto e che la Teologia oggi deve darsi altre priorità, attinenti ai problemi reali quotidiani degli uomini. A costui o costei rivolgo l'invito a prestare attenzione alla seguente affermazione tratta dall'Esortazione Apostolica *Ecclesia in Europa* (2003): *“La Chiesa ‘non ha titolo per esprimere preferenze per l'una o per l'altra soluzione istituzionale o costituzionale’ dell'Europa, e perciò vuole coerentemente rispettare la legittima autonomia dell'ordine civile. Tuttavia, essa ha il compito di ravvivare nei cristiani d'Europa la fede nella Trinità, ben sapendo che tale fede è foriera di autentica speranza per il Continente. Molti dei grandi paradigmi di riferimento sopra accennati [il riconoscimento del valore della persona e della sua inalienabile dignità, il carattere sacro della vita umana e del ruolo centra-*

le della famiglia, l'importanza dell'istruzione e della libertà di pensiero, di parola, di religione, come la tutela legale degli individui e dei gruppi, la promozione della solidarietà e del bene comune, il riconoscimento della dignità del lavoro ... la sottomissione del potere politico alla legge e al rispetto dei diritti della persona e dei popoli] *che sono alla base della civiltà europea, affondano le loro radici ultime nella fede trinitaria. Questa contiene uno straordinario potenziale spirituale, culturale ed etico, in grado, tra l'altro, di illuminare anche alcune grandi questioni che oggi si agitano in Europa, come la disgregazione sociale e la perdita di un riferimento che dia senso alla vita e alla storia. Ne segue la necessità di una rinnovata meditazione teologica, spirituale e pastorale sul mistero trinitario”* (*Ecclesia in Europa* 19).

Chissà che non sia valida anche oggi, per tutti noi, la domanda che padre Arrupe si poneva alcuni decenni fa rivolgendosi ai Gesuiti: *“Mi chiedo - scriveva - se la mancanza di proporzione tra gli sforzi generosi realizzati negli ultimi anni e la lentezza con la quale procede lo sperato rinnovamento interiore e l'adattamento alle necessità del nostro tempo non si debba in buona parte al fatto che l'impegno in nuove esperienze ha avuto il sopravvento sullo sforzo teologico-spirituale per scoprire e ricercare in noi e tra di noi la dinamica e l'itinerario interiore (...) che conduce direttamente alla Santissima Trinità e discende da Essa al servizio concreto della Chiesa e all'aiuto degli uomini”*.

Concludo con un augurio che indica, nello stesso tempo, un obiettivo della nostra Istituzione accademica da perseguire sempre meglio e riscontrare puntualmente. Possa ogni nostro studente, grazie allo studio dei trattati teologici che gli sono proposti, acquisire uno sguardo di cuore e di intelligenza duraturo, illuminato e profondo, affinché colga nel creato il riflesso della Trinità e riconosca nelle relazioni umane di amore e di amicizia il dinamismo trinitario che Dio ha impresso nell'uomo; sappia discernere l'azione dello Spirito che porta a compimento nelle composite situazioni e vicende umane il disegno del Padre realizzato nel Figlio morto e risorto; divenga un collaboratore dell'autentica missione della Chiesa, che non si riduce al miglioramento socio-economico e culturale del mondo, ma mira a *“restaurare sulla terra l'immagine fedele della Trinità”* (V. Solov'ëv). ■

[Prosegue a p. 13]



# La Facoltà Teologica “compie” 90 anni: bilanci e prospettive in un volume

“**F**are teologia in Sardegna: Per i 90 anni della Facoltà Teologica della Sardegna (1927-2017)” è il titolo del volume, a cura di Tonino Cabizzosu e di Daniele Vinci, pubblicato in occasione del XC di fondazione della Facoltà Teologica della Sardegna. Si tratta di una miscellanea con dodici contributi che, come sottolinea Francesco Maceri nel saluto iniziale, rievocano i metodi e i contenuti degli insegnamenti impartiti in Facoltà nei decenni trascorsi e che evidenziano lo sviluppo postconciliare delle discipline.

Tonino Cabizzosu nel presentare la miscellanea racconta che i nuovi docenti, fin dal 1927, sotto la direzione accademica della Compagnia di Gesù, diedero un contributo attraverso una rinnovata metodologia di docenza e una ricerca che, negli anni, si sarebbe concretizzata in pubblicazioni, saggi, articoli, nella partecipazione a convegni nell'isola e nella penisola, e infine, a partire dal 1992, nella creazione della rivista “Theologica & Historica”, sempre con un occhio di riguardo ai temi dell'inculturazione e della storia della Sardegna. Su questa linea infatti, al momento la Facoltà è impegnata nel tradurre la Bibbia e i testi per la celebrazione della messa in lingua sarda, in modo da presentarli alla Santa Sede per l'approvazione.

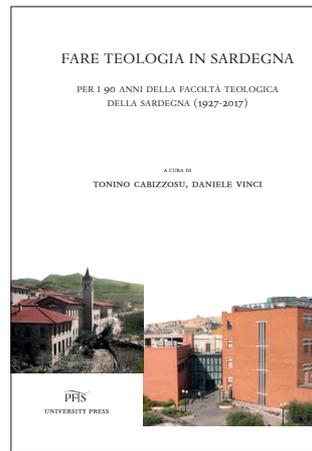
**Storia e riflessioni sull'Istituzione dal periodo cuglieritano al trasferimento a Cagliari, fino ai giorni nostri**

Nell'intervento di apertura del volume, Giacomo Rossi pone in evidenza l'incidenza del Concilio Vaticano II sulla teologia morale mettendo al centro la Parola di Dio, il mistero pasquale di Cristo morto e risorto, il valore della persona umana, al di sopra della legge. Sulla scia di questo intervento Roberto Caria analizza le caratteristiche principali dell'insegnamento della teologia morale a Cuglieri e i pregi e limiti del testo di Genicot-Salmans. Stefano Mele presenta l'evoluzione nell'insegnamento della bioetica, che prese gradualmente corpo grazie alle sollecitazioni e al magistero dei pontefici Pio XII e Paolo VI. Dionigi Spanu presenta le tematiche sviluppate durante i corsi. L'enumerazione di questi e dei seminari proposti nel trentennio di docenza mostra la ricchezza delle tematiche sviluppate, anche nelle numerose pubblicazioni, e il progetto di inculturazione della teologia nella realtà isolana.

Riccardo Pinna ricostruisce l'attuale iter del progetto formativo sviluppato nei novant'anni di vita del Seminario regionale sardo e analizza le regole disciplinari pubblicate nel 1934 e nel 1940, che considera propedeutiche al rinnovamento avvenuto durante il Concilio Vaticano

sofferma in particolare sull'evoluzione dell'insegnamento negli anni cagliaritari, grazie agli orientamenti ecclesologici del Concilio Vaticano II: uno degli obiettivi di fondo è stata l'inculturazione della disciplina nella realtà della Chiesa sarda.

La sezione speciale si apre con gli interventi di Tonino Loddo, Ignazio Ferreli e Giampaolo Mele, i quali toccano i temi della catechesi e della pastorale a Cuglieri, nonché della valorizzazione della lingua e dell'identità sarda nei riti religiosi isolani. Tonino Loddo evidenzia un aspetto importante della preparazione pastorale dei futuri sacerdoti: l'isolamento del piccolo paese di Cuglieri non permetteva ai docenti e agli alunni di sviluppare esperienze pastorali significative e soltanto in una fase successiva vennero avviate alcune iniziative che permisero di fare esperienze importanti nella piccola comunità. Ignazio Ferreli mette in evidenza il progetto relazionale sviluppato dai professori e dagli educatori del Seminario regionale nell'arco degli anni 1927-1971 e rivolto in primis agli alunni del medesimo e anche all'intera comunità di Cuglieri. L'autore vede nella “virtù della concordia” la radice di ogni aspetto relazionale che trova il suo fondamento nel progetto di Dio “che vuole tutti gli uomini uno” (Gv 17,21). L'attenzione verso la cultura e l'identità sarda è evidenziata nel saggio conclusivo di Giampaolo Mele. In tale contesto viene esaminata una fonte inedita proveniente dalla famiglia Bua-Tanda di Ozieri. Per “fare teologia” è necessario abitare “quel luogo” che è di aiuto a leggere la realtà: per parlare di Dio, bisogna avere uno sguardo che sappia interpretare l'umano. (tds) ■



II. Alessandro Fadda presenta l'evoluzione vissuta dal trattato di diritto canonico nei novant'anni di vita della Facoltà di Teologia. Rita Lai esamina l'opera e la presenza femminile nei nove decenni di vita della Facoltà Teologica e osserva come “la presenza femminile in Facoltà, per quanto esigua e scarna, è stata sempre qualitativamente significativa”. Tonino Cabizzosu, curatore dell'opera insieme a Daniele Vinci, attraverso un'introduzione storica ricostruisce l'evoluzione della disciplina storico-ecclesiastica. L'autore parla delle caratteristiche della docenza storica nel periodo cuglieritano ma si



## IL CONVEGNO

Lo chiamano il “Leonardo da Vinci russo” o il “Pascal russo”, per la sua genialità e poliedricità di interessi, e Pavel Florenskij (1882-1937) è indubbiamente questo, ma è anche qualcosa di diverso, per la complessità della sua storia che ne ha fatto una delle figure intellettuali più straordinarie e originali del XX secolo. Una storia in larga parte sepolta per motivi ideologici, nei decenni sovietici, e riemersa a partire dagli anni '80 anche grazie a una inattesa divulgazione di documenti del KGB tra il 1989 e il 1991, che ha svelato molti dettagli della sua vita fin lì ignoti. Morto per fucilazione nel 1937 in un lager sovietico, Florenskij aveva alle spalle una tesi dottorale in matematica e una in teologia, e anche dopo l'ordinazione presbiterale, a Mosca, continuò a occuparsi di svariati studi che andavano, solo per dirne alcuni, dalla fisica, all'elettrotecnica, alla filosofia del linguaggio e dell'arte, alla scienza naturale. A partire dagli anni '90 sono progressivamente aumentate le pubblicazioni degli inediti florenskiani (in russo e nelle traduzioni in altre lingue occidentali) e così l'interesse per la sua figura, tanto ricca quanto – occorre dire – complessa e di non immediata comprensione.

In occasione dell'80° anniversario della sua morte, l'Università di Cagliari in collaborazione con la Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna ha organizzato un convegno dal titolo “Il pensiero polifonico di Pavel A. Florenskij: una risposta alle sfide del presente e alle antinomie paralizzanti”. Un simile anniversario – oltre all'approfondimento e alla valorizzazione di un autore cristiano (teologo, filosofo, scienziato) che è stato sostanzialmente misconosciuto per decenni – ha rappresentato anzitutto un'occasione per riflettere sul tempo presente, sul ruolo della teologia e della cultura in un mondo sempre più eterogeneo e diviso, sulla crisi dell'unità dei saperi e su un nuovo e alternativo senso per la filosofia e per la scienza.

**Il tenore delle relazioni ha tenuto fede ai molteplici registri e interessi del filosofo e teologo russo**

Il convegno che si tenuto il 25 e il 26 ottobre 2017, nell'Aula magna “Capitini” della Facoltà di Studi umanistici dell'Università di Cagliari, ha visto l'intervento di sedici relatori provenienti dall'Italia e dall'estero, da Facoltà pontificie e statali. Sono intervenuti nel corso delle due giornate: Silvano Tagliagambe (Università degli Studi di Sassari), Gilberto Safra (Università di San Paolo del Brasile); Andrea Oppo (Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, Cagliari); Dario



# Se la teologia è l'orizzonte della conoscenza umana

La figura di Pavel Florenskij ricordata in un convegno organizzato dall'Università di Cagliari e dalla Facoltà Teologica

Antiseri (Università Luiss Guido Carli, Roma); Vlad A. Shaposhnikov (Moscow State University, Mosca), Natalino Valentini (ISSR, Rimini e San Marino), Adriano Dell'Asta (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano); Francisco José Lopez (Universidad Pontificia Comillas, Madrid); Vincenzo Rizzo (Università degli Studi di Bergamo); O.V. Marchenko (Moscow State University, Mosca); N.N. Pavljuchenkov (Saint Tikhon's Orthodox University, Mosca); Ignazio Sanna (Pontificia Università Lateranense, Roma); Donatella Ferrari Bravo (Università degli Studi di Pisa); Massimiliano Spano (Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, Cagliari); Mario Enrico Cerrigone (Istituto Studi Tomistici di Modena), e Paolo Zellini (Università di Roma Tor Vergata).

Il tenore delle relazioni ha tenuto fede ai molteplici registri e interessi del filosofo e teologo russo: alcuni interventi erano di taglio prettamente scientifico-matematico, altri filosofico-linguistico e altri teologico-spirituale. Per la Facoltà Teologica della Sardegna è intervenuto anche il

preside, p. Francesco Maceri, il quale ha presieduto una sessione e ha sottolineato il ruolo di Florenskij come “pensatore della Trinità”, ma anche della Trinità stessa come *sfida* al pensiero del tempo presente. “Gli interventi di questo convegno – ha detto padre Maceri –, riprendendo e approfondendo da vari punti di vista il pensare trinitario, oltre che il *pensiero* trinitario, di Florenskij hanno dato e daranno un contributo per il bene di tutti, e per il bene della nostra Europa”.

Come docenti della Facoltà, sono intervenuti Andrea Oppo, che ha mostrato la contrapposizione tra Platone e Kant in Florenskij; e Massimiliano Spano, il quale ha affrontato il rapporto tra matematica e teologia nel pensiero dell'autore russo. Il sito web del convegno ([www.convegnoflorenskij.it](http://www.convegnoflorenskij.it)), voluto e predisposto dal professor Silvano Tagliagambe, organizzatore e promotore di questo evento (sito che a breve avrà anche la registrazione video di tutti gli interventi), diverrà un portale permanente che raccoglierà contributi e studi su Pavel Florenskij. (red) ■

“Don Milani”, ha detto nei suoi saluti iniziali padre Francesco Maceri S.I., presidente della Facoltà, “difficilmente lascia indifferenti”. Ma, seguendo il recente invito di papa Francesco, “occorre guardare in lui la vita, le opere, il sacerdozio”. È stato questo un po’ il filo conduttore della tavola rotonda che si è tenuta alla Facoltà Teologica della Sardegna, a Cagliari, martedì 20 giugno 2017. Da queste sue parole, ha aggiunto padre Maceri, “è evidente che il papa desidera che non sia dimenticata l’identità profonda di don Milani, il suo rapporto con Cristo, costruito e cementato sul Sacerdozio ministeriale”. Infatti, ha detto ancora padre Maceri, “don Milani era ben consapevole che l’amore è da Dio, il quale ci ha amati per primo”.

Nell’intento di collocare la figura del prete di Barbiana in un contesto storico più ampio, relativo alla Chiesa di Firenze di quegli anni, il giornalista Bruno Terlizzo è intervenuto successivamente proprio sul tema “La Chiesa al tempo di don Milani”. “Don Milani”, ha detto, “va capito anche all’interno di un periodo particolare che segna la Chiesa fiorentina a partire dagli anni ’50. È questo un tempo in cui figure come Giorgio La Pira, don Enzo Mazzi della comunità dell’Isolotto, padre Ernesto Balducci, don Giulio Facibeni, don Raffaele Bensi, Davide Maria Turollo, don Bruno Borghi, padre Giovanni Vannucci, solo per nominarne alcuni, furono calamita e lievito della città di Firenze”. Alcune gerarchie ecclesiastiche, secondo Terlizzo, temevano figure di questo tipo, le quali risultavano destabilizzanti in un periodo di particolare insicurezza da parte della Chiesa: “A un certo punto, una parte della Chiesa italiana, con legittima preoccupazione, teme di perdere l’identità: un’identità costruita nei secoli su una cultura contadina. Quando questa cultura regredisce perché negli anni dello sviluppo economico si modifica tutta la base sociale, la Chiesa si trova spiazzata. Qui intervengono i cosiddetti ‘profeti disarmati’ che ho nominato prima”. “Ma qual era il problema?”, ha insistito Terlizzo. “Il problema era la ‘convergenza’. La cultura del convergere: di operai e contadini, di cattolici e comunisti, che a Firenze era più sviluppata che altrove. Tutto ciò metteva paura e non sempre si sapeva come affrontarlo”.

Nel secondo intervento della serata, dedicato alla pedagogia di don Milani, don Felice Nuvoli, docente di filosofia e pedagogia alla Facoltà Teologica della Sardegna e all’Università di Cagliari, ha cercato di collocare la figura del priore di Barbiana al di fuori di qualunque etichetta politica. “Egli stesso”, ha detto Nuvoli, “prese le distanze sia dalla sinistra marxista



## Don Milani e la libertà come “dono di sé”

### Un convegno in aula magna per ricordare il prete di Barbiana a 50 anni dalla morte

sta sia dalla Democrazia Cristiana e, certamente, dal mondo liberale”. “In don Milani non si può staccare la figura del prete dall’uomo. Egli sa che la fede non è qualcosa di artigianale aggiunto alla vita. Senza capire questo è facile assegnare don Milani a questa o a quella parte. A dirla tutta, fu osteggiato proprio per voler rimanere al di sopra delle contrappo-



Da sinistra: Felice Nuvoli, Mario Girau, Bruno Terlizzo.

zioni ideologiche, mentre non gli viene riconosciuta l’utopia di un’idea di Chiesa che vuole arrivare a tutti. Per tanti versi è stato strumentalizzato, ma don Milani sfugge, non sta in una parte”. “L’eredità di don Milani”, ha continuato Nuvoli, “è essenzialmente incentrata sull’amore agli ultimi. La sua è una pedagogia dell’aderenza ai fatti. Don Milani non ha mai creduto all’amore universale come con-

retto astratto. Una sua idea precisa era che per educare tutti gli uomini occorre educare un uomo per volta”. “Sono tante le idee pedagogiche importanti”, ha concluso don Nuvoli, “che si possono trarre da don Milani, a partire da quella del ‘mutuo insegnamento’, laddove la parola di un compagno spesso risalta più di quella del docente, ma vi è un punto essenziale che è quello della libertà. La libertà, per lui, significava ‘dominio di sé’: tanto che acquistare la propria libertà, nella sua concezione, significava in prima battuta ‘donarla’, donarla agli altri”.

Nelle sue conclusioni finali, monsignor Arrigo Miglio, arcivescovo di Cagliari, si è voluto soffermare in breve sulla contemporanea visita di papa Francesco alla tomba di don Milani. Il papa ha riconosciuto nella vita del priore di Barbiana, come detto testualmente da Bergoglio, “un modo esemplare di servire il Vangelo, i poveri e la Chiesa stessa”, ma tutto ciò all’interno della Chiesa, del sacerdozio e della “forza della fede”. Per monsignor Miglio questo incontro tra il pontefice e don Milani è anche un’occasione “per fare un esame di coscienza come Chiesa e chiederci ‘chi siamo?’ e ‘che cosa facciamo?’”.

L’evento è stato promosso dall’UCSI (Unione Cattolica Stampa Italiana), dalla Diocesi di Cagliari (ufficio comunicazioni sociali), dall’ACI (Azione Cattolica Italiana) e dal MEIC (Movimento Ecclesiale Impegno Culturale). (red) ■

Da sinistra: Francesco Maceri, Gianfranco Murtas, Luca Lecis, Gianni Filippini, Giorgio Puddu.

Venerdì 13 ottobre 2017, nell'aula magna della Facoltà Teologica della Sardegna, si è tenuta la presentazione di due libri del professor Tonino Cabizzosu, docente ordinario di Storia della Chiesa nella stessa Facoltà. Si tratta delle *Ricerche socio-religiose sulla Chiesa sarda tra '800 e '900* (vol. IV), uscito da qualche mese (e al quale è stato dedicato un articolo sul precedente numero del *Notiziario*), e del recentissimo *Per una storia del Seminario Regionale di Cuglieri (1927-1971)* appena pubblicato per la PFTS University Press. Coordinato da Gianni Filippini, direttore editoriale dell'*Unione Sarda*, l'incontro è stato una vera e propria tavola rotonda, e allo stesso tempo un'occasione per riflettere, grazie ai tantissimi spunti offerti dai volumi di Tonino Cabizzosu, su vari aspetti e sviluppi storici della Chiesa sarda del XX secolo.

Il preside della Facoltà, padre Francesco Maceri, ha offerto, in una breve introduzione, una panoramica dei due studi, che si offrono come un esempio di ricerca storica che coltiva, da un lato, la passione per l'identità ecclesiale e le culture locali, ma dall'altro non sottrae quest'ultime al confronto con un orizzonte certamente più vasto. "Il loro contenuto – ha detto padre Maceri – è arricchente non solo perché è il frutto di una visione chiara e precisa del passato della Chiesa sarda, della sua Facoltà Teologica e del suo Seminario Regionale, ma anche perché richiede un'attenzione profonda e puntuale ed una riflessione schietta riguardo al presente della Chiesa in Sardegna e di queste sue due istituzioni".

Don Antonio Mura, rettore del Seminario Regionale Sardo, intervenuto successivamente, ha detto di non aver conosciuto l'epoca di Cuglieri "che rappresenta una bella fetta dei novant'anni della storia che si è radicata in Sardegna" e ha osservato come la presentazione dei libri del professor Cabizzosu "sia una grande opportunità per capire meglio ciò che ci ha preceduto e per continuare a dare prospettive a coloro che saranno i prossimi sacerdoti della Chiesa sarda". Don Mura, prendendo poi in considerazione il testo *Per una storia del seminario regionale di Cuglieri (1927-1971)*, ha insistito come "sia stato doveroso andare più a fondo per comprendere al meglio il perché della nascita del Seminario Regionale e il perché fosse stata designata la realtà di Cuglieri per la collocazione del Seminario".

Luca Lecis, docente all'Università di Cagliari, ha strutturato la sua relazione in tre punti: le fonti, i temi e alcune considerazioni finali, affermando l'importanza di riservare l'attenzione principale alle fonti



## La Chiesa sarda tra '800 e '900 e la storia del Seminario di Cuglieri

Due volumi di Tonino Cabizzosu presentati in aula magna

archivistiche e riconoscendo nel libro un grande utilizzo di queste ultime. "Questo libro – ha detto Lecis – si presenta con un grande utilizzo di fonti e la pluralità delle fonti archivistiche utilizzate a mio parere conferisce a questa importante monografia una duplice e positiva valenza: se da una parte si testimonia la continuità di questo lungo percorso scientifico, dall'altra parte rafforza un impianto metodologico e poi espositivo che appare solido e convincente".

In relazione al volume sul seminario, Gianfranco Murtas, saggista, ha osservato come oltre all'aspetto prettamente informativo si aggiunga, alla fine del libro,

**“Questi studi sono una grande opportunità per capire meglio ciò che ci ha preceduto e per continuare a dare prospettive a coloro che saranno i prossimi sacerdoti della Chiesa sarda”**

un apparato iconografico che offre un prezioso spaccato anche visuale sulla realtà del seminario. "La raggiunta unità di un seminario regionale – ha detto Murtas – avrebbe favorito lo stemperamento di sterili campanilismi tra i diversi capoluoghi e favorito inoltre una maggiore unità che avrebbe finito per contagiare anche i giovani che si preparavano al sacerdozio". "La vita, l'azione pedagogica ed educativa del Seminario regionale – ha aggiunto – si intrecciano inevitabilmente e sempre di più con l'evoluzione delle vicende sociali, culturali ed ecclesiali della realtà sarda e si assisterà ad un'altalenante presta-

zione nel corso degli anni Cinquanta per quanto riguarda la formazione dei nuovi sacerdoti così come il prezioso contributo del corpo docente nella formulazione dei propri consigli a ruota in vista dell'assemblea conciliare". "Dagli anni Sessanta – ha concluso – inizieranno a manifestarsi i primi sintomi di quella che poi sarà una diffusa crisi e con la stagione contestatrice del Sessantotto si giungerà alla chiusura dell'Istituto e al suo trasferimento a Cagliari".

Giorgio Puddu, dell'Università di Cagliari, ha chiarito come un altro aspetto interessante fosse quello dello studio di alcune figure "che si possono definire carismatiche" e, in particolare, "una figura emblematica della chiesa sarda è quella di fra Nicola da Gesturi, che è un frammento della società sarda incastonato nella realtà cagliaritano". Mons. Gianfranco Saba, arcivescovo di Sassari, presente in platea, è infine intervenuto rendendo omaggio a tutta l'attività di ricerca storica di Tonino Cabizzosu, ricordando le sue numerose pubblicazioni e i tanti temi di cui si è occupato negli anni. Oltre alle quattro miscelanee a carattere socio-religioso che coprono gli anni che vanno dal 1984 al 2010, ci sono infatti un centinaio di contributi in tutto. Infine, monsignor Arrigo Miglio, arcivescovo di Cagliari, è intervenuto in conclusione e ha suggerito che i testi che Tonino Cabizzosu ha offerto "più che condurci nell'ambito delle conclusioni ci portino in un contesto di lavori aperti e quindi ci mostrino quanto sia ampio e largo il cantiere della ricerca storiografica in generale ma in modo specifico qui in Sardegna". (tds) ■

# Il lavoro “secondo la teologia”

Una raccolta di saggi, offerta dalla Facoltà alla Settimana Sociale, per esprimere il binomio “Parola di Dio” e “operare dell’uomo”

**L**a Facoltà Teologica della Sardegna è stata presente con due iniziative particolari alla 48° Settimana Sociale dei Cattolici in Italia, che per la seconda volta a distanza di tanti anni si è svolta a Cagliari. Oltre all’organizzazione di una mostra di pittura e arti visive dal titolo “Creazione, Destino, Libertà. L’uomo e il lavoro”, allestita alla Fiera di Cagliari negli stessi giorni della Settimana Sociale, è stata donata a tutti i delegati una raccolta di saggi scritti da docenti della Facoltà Teologica e di altre istituzioni accademiche.

Tutti gli studi presentati in questa miscellanea, curata da padre Francesco Maceri, sono attenti alle esigenze di un lavoro che, come indicato da Papa Francesco, sia “libero, creativo, partecipativo e solidale”. Ognuno degli scritti del volume ha cercato di tracciare delle linee direttive che aiutino a considerare il lavoro nella sua sacralità e che ispirino a compierlo come opportunità di promozione umana e sociale, e infine a riconoscerlo come un frutto dell’alleanza di Dio con l’uomo, da coltivare e condividere nella quotidianità.

Nel suo scritto di apertura (“Il lavoro nella Bibbia, opera comune. Il lavoro che vogliamo: libero, creativo, partecipativo e solidale”), Carlo Manunza porta avanti un’analisi sulle radici bibliche del problema e dei concetti ad esso connessi, sot-

Ognuno degli scritti del volume ha cercato di tracciare delle linee che aiutino a considerare il lavoro nella sua sacralità e che ispirino a compierlo come opportunità di promozione umana e sociale

tolineando proprio da un punto di vista biblico l’importanza del “rapporto personale”, della “centralità fondante dell’amore” e della “comunione del noi” quali esiti autentici di un lavoro che sia “salvezza” e non “destino di morte”. A seguire, Pietro Angelo Muroni (“‘Frutto della terra e del lavoro dell’uomo...’ Eucaristia e lavoro. L’opus hominis nell’Opus Dei quale culmine della cooperazione al disegno della creazione”) mette in evidenza il legame tra eucaristia e lavoro partendo dalla liturgia

in un senso più generale, soprattutto alla luce del Concilio Vaticano II, per arrivare a un vero e proprio *focus* sull’Eucaristia in tutti i suoi molteplici aspetti, soprattutto relazionali e di “solidarietà” reciproca tra Dio e l’uomo. Nel terzo articolo di questa miscellanea, Fabio Trudu (“Benedire il lavoro, benedire per il lavoro. Prospettive a partire dal *Benedizionale*”) si è soffermato sugli aspetti relativi al lavoro all’interno del *Benedizionale*, spiegando la varietà delle benedizioni per il lavoro e il loro senso, fino a mostrare anche la dimensione eucaristica presente nella benedizione e come “la mistagogia della messa riconosca nei doni eucaristici il compendio di tutto il lavoro umano”.

Francesco Maceri (“Lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale. Presupposti etici e antropologici nella prospettiva della *Laudato si’*”) si interroga sul significato dei quattro attributi “libero, creativo, partecipativo e solidale” nel magistero di papa Francesco e, in particolare, all’interno della “complessa questione del lavoro proposta dall’enciclica *Laudato si’*”. In tal senso, padre Maceri analizza – anche da un punto di vista teologico-morale – “l’intreccio tra il senso del lavoro umano e la questione ambientale come crisi globale” in un’ottica di “ecologia integrale” che include le dimensioni umana, sociale, ecologica ed economica, e che implica un più ampio richiamo alla ricerca della verità e dell’*uomo nuovo*.

Il contributo di Roberto Caria (“Lavoro o usura? La teologia morale attuale davanti ad una alternativa categorica”) sposta l’attenzione su alcuni aspetti di tipo politico-economico relativi al lavoro, in un confronto costante con la storia della teologia e le linee magisteriali della Chiesa, e in particolare sulla pratica dell’usura che sta alla base di “evidenti ingiustizie del sistema economico neoliberista”. L’usura, intesa come “ricchezza senza lavoro e sfruttamento del lavoro altrui” è in tal senso opposta al “giusto salario” come “indice di tutela della proprietà privata”.

Nel suo articolo (“*Vita tua, vita mea. Riflessioni sul ‘nuovo’ lavoro: libero, creativo, partecipativo e solidale*”) Giuseppe Tilocca ritorna sulle questioni più generali della “filosofia del lavoro” e dei quattro attributi pensati da papa Francesco.



© Al centro, l’opera di Beppe Vargiu, *dis-funzione*, presentata alla mostra “Creazione, Destino, Libertà”. In alto, un momento della Settimana Sociale.

Sotto, una parte dell’allestimento della mostra alla Fiera di Cagliari. A destra, la copertina della miscellanea sul lavoro.



Dopo un breve ma denso *excursus* storico sul concetto di lavoro nella storia (che mostra anzitutto la diversità e la discontinuità di quell'idea nelle varie epoche del mondo), viene proposta una lettura storica e teologica dei quattro attributi, che si iscrive, evangelicamente, all'interno di una "logica del Regno" opposta alla "logica del mondo".

Raffaele Callia ("Oltre la crisi. Per una nuova cultura economica e del lavoro") si sofferma in primo luogo sul ruolo e sul senso delle Settimane Sociali dalla loro nascita fino ai giorni nostri, con un'inevitabile considerazione delle differenze radicali del tempo presente rispetto a quando le Settimane furono concepite: la globalizzazione e le crisi finanziarie, il ruolo dei giovani sempre più indebolito e il primato della politica. E infine conclude con la questione del "lavoro che vogliamo" che, in larga misura, non può eludere il problema del Mezzogiorno e la cultura della legalità.

In un contributo a carattere storico ("Chiesa e società rurale: Verso un nuovo modello comunitario"), Luca Lecis ripercorre e analizza il precedente "sardo" delle Settimane sociali, ovvero la XXX Settimana svoltasi a Cagliari nel mese di settembre del 1957, che fu caratterizzata



dai problemi dell'agricoltura di un Paese ancora in via di sviluppo e dal lavoratore agricolo che doveva assumere "il ruolo di protagonista attivo del progresso economico". In questa tensione tra realtà rurale, progresso e ruolo della politica, vi era dunque il ruolo importante della Chiesa e di tutte le componenti ecclesiali impegnate anzitutto nel "correggere i pesanti squilibri sociali" di quel periodo storico.

Infine, a conclusione della miscelanea, l'articolo di Tonino Cabizzosu ("Promozione della dignità della persona e del lavoro: due obiettivi della Chiesa sarda nel Novecento") mette in evidenza "la *mens* della Chiesa isolana circa il rispetto della dignità della persona umana e il bisogno di lavoro quale presupposto indispensabile per la salvaguardia di quella" nell'esperienza di quattro vescovi (Virgilio, Cesarano, Canepa e Tedde), di altre figure impegnate nella sperimentazione di nuove forme di lavoro (Prinetti, Angioni, Manzella, Madeddu e Solinas),

e infine dell'opera svolta negli anni '50 e '60 dalla POA (Pontificia Opera di Assistenza) in alcune zone depresse dell'isola. (red) ■



# “Creazione, destino, libertà” nelle tele di 23 artisti sardi

di Tommaso Di Stefano

C'è, a mio modo di vedere, un percorso implicito nelle opere degli artisti – esposte in occasione della mostra curata da Beppe Vargiu –, che le porta a mettere in luce qualcosa di essenziale rispetto al tema di cui trattano. Si tratta dell'importanza di un *lavoro* che permetta all'uomo di essere creatore del proprio destino e artefice della propria libertà, piuttosto che schiavo di meccanismi coattivi che lo condannano a un agire inappagante e svalutante. Ciascuna delle opere, occorre dire estremamente “materiche”, appare come mezzo privilegiato di ricerca e di comprensione di una verità comune, di un “ponte” (come osserva Giovanni Paolo II) tra immanente e trascendente; tra umano e divino.

È dunque importante sottolineare le radici comuni tra arte e teologia, tra creazione e creatività, tra destino umano e fede, tra libertà e necessità di una salvezza per tutti. Ognuno dei 23 artisti ha esposto un'opera che ha richiamato questo tema e ha voluto proporre un'idea, una pista di riflessione, una sollecitazione e in qualche caso una provocazione a proposito del tema del lavoro. Tra questi artisti – invitati, è bene ricordare, un anno addietro dalla Facoltà Teologica a confrontarsi con le piste di riflessione proposte dagli organizzatori della Settimana Sociale – in tanti hanno lavorato sull'astrattismo facendo della loro opera un efficace manifesto della libera creatività dell'umano.

Coloro che, per mezzo di colori, dello studio delle forme geometriche e dell'equilibrio dell'immagine, hanno voluto esprimere il loro messaggio in tale forma astratta sono stati in particolare: Annamaria Caracciolo, Simone Dulcis, Gino Frogheri, Caterina Lai, Dionigi

olio. Invece, tra coloro che hanno realizzato un'opera per così dire sperimentale è possibile inserire: Caterina Lai, Italo Medda, Josephine Sassu, Antonio Secci, Monica Solinas e Maria Spissu. I materiali attraverso i quali questi ultimi artisti hanno realizzato le loro opere sono i più vari: tessere ceramiche e stoffe, car-



te intrecciate, cartoncini ed alluminio, sughero, reti ed elementi naturali quali piume e ramoscelli. Gli artisti che hanno mantenuto nelle loro opere un maggior realismo rappresentando così contesti antropici e figure umane sono stati probabilmente Gianni Atzeni, Attilio della Maria, Stefano Grassi, Angelo Liberati, Igino Panzino, Giuseppe Pettinau, Primo Pantoli, Marco Pili, Josephine Sassu e Raffaello Ugo.

Interessante la rappresentazione di Stefano Grassi che mette in contrapposizione il contesto cittadino con un bambino che lavora e che viene sfruttato; mentre appare ricca di *pathos* la rappresentazione di Angelo Liberati che ha il suo centro nella figura umana sfiancata dalla stanchezza, distesa sopra un letto, come un Cristo di Mantegna, e che naviga nell'oblio in uno sfondo confuso e impalpabile. Sono ricche di significato anche le opere di Igino Panzino, che pone

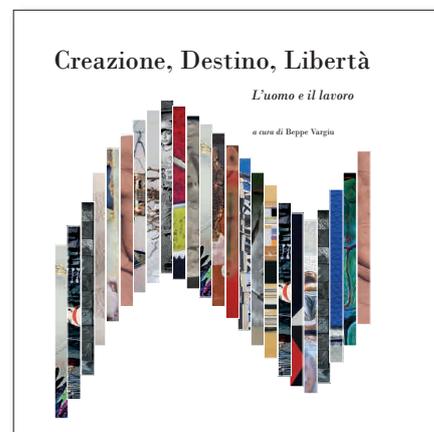
in contrasto il cielo con una struttura di evidente origine antropica, e l'opera di Raffaello Ugo che è un'installazione composta da barattoli di latta pensata per lo scorrimento dell'acqua tra le sue componenti. Ugo si propone attraverso questa sua opera di dare agli oggetti che interagiscono con l'acqua una nuova dignità a seguito del loro utilizzo, attribuendo loro un valore che va oltre la loro utilità immediata.

L'opera di Beppe Vargiu, curatore della mostra, che ha per titolo “dis-funzione”, è caratterizzata da una giustapposizione di diversi elementi su due piani divisi che sfiorano, e in qualche caso “sfondano”, l'uno nell'altro andando a creare un'armonia controllata. In essa vengono imposti dei margini tra uno spazio dove viene dato risalto all'elemento naturale del legno e uno spazio che suggerisce l'idea di paesaggio antropico, che è di base costituito dall'elemento primordiale, il legno.

Attraverso il percorso che si ha l'opportunità di compiere con queste opere viene offerta l'occasione di comprendere che l'artista “crea” in quanto “artefice”, operando egli stesso su una materia che è la propria umanità, ovvero il destino comune a tutti gli esseri umani che è quello di essere creature a immagine di Dio. La mostra, tenutasi alla Fiera di Cagliari dal 26 al 29 ottobre 2017, per ragioni di sicurezza, è stata fruibile solo dai delegati della Settimana Sociale. ■

La mostra fa scoprire le radici comuni tra arte e teologia, tra creazione e creatività, tra destino umano e fede, tra libertà e necessità di una salvezza per tutti

Losengo, Wanda Nazzari, Italo Medda, Efisio Niolu, Rosanna Rossi, Antonio Secci, Monica Solinas, Maria Spissu e Beppe Vargiu. Alcuni di questi, occorre dire, hanno sperimentato materiali differenti dai colori acrilici e dai colori ad



Al centro, l'opera di Primo Pantoli *Cristo in Croce*. Sotto, il catalogo della mostra.

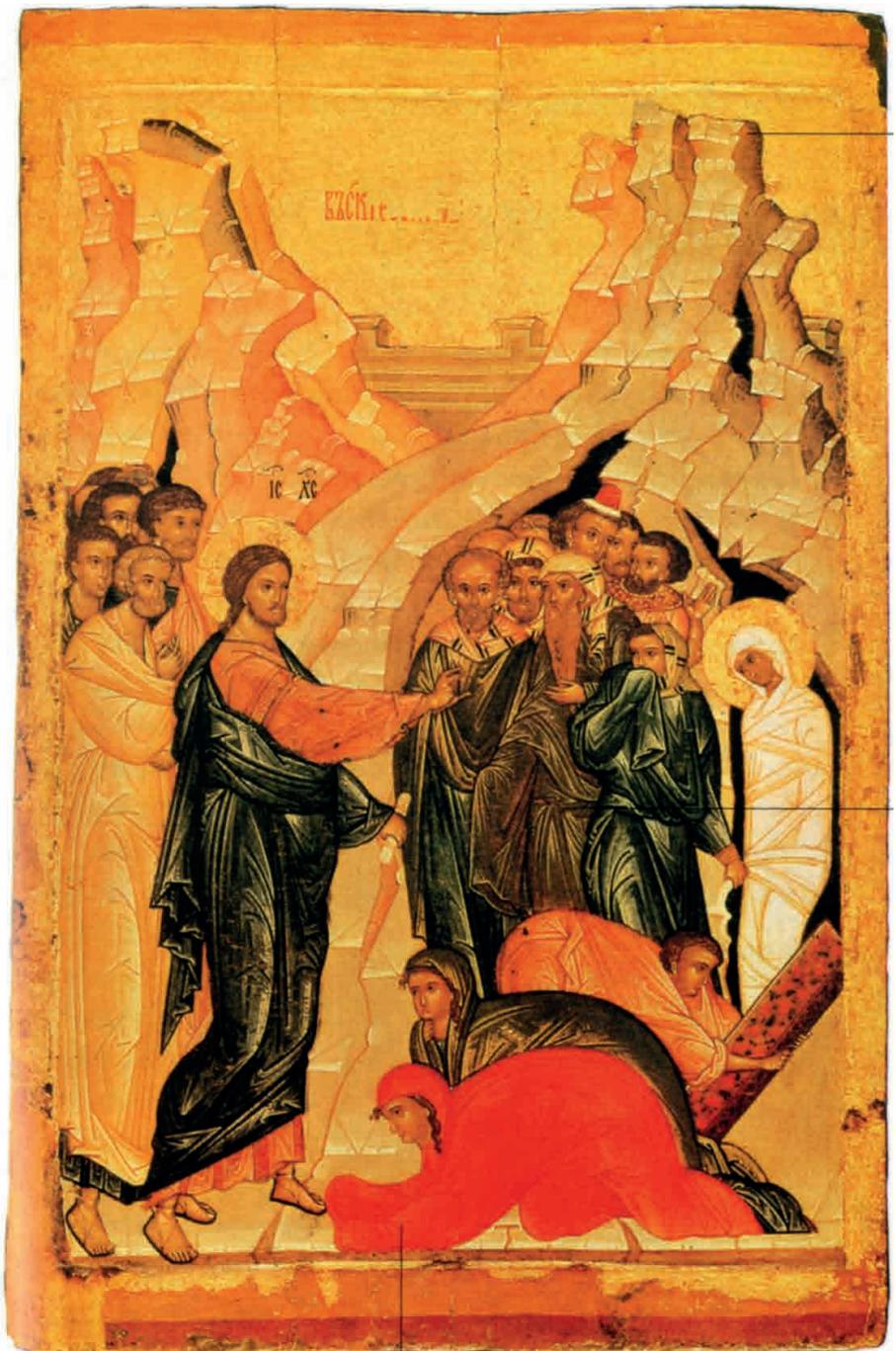
## L'ICONA

La resurrezione di Lazzaro si festeggia il sabato prima della Domenica delle Palme e con questa celebrazione si apre il periodo della Passione. La Settimana Santa, quindi, viene a trovarsi in mezzo a due resurrezioni: quella di Lazzaro è quasi un segno e un anticipo di quella di Cristo, un segno con cui si vuole introdurre quell'azione salvifica della nostra rigenerazione; una nuova creazione che risorgerà dal sepolcro. La resurrezione di Lazzaro, il "settimo segno", apre la strada per l'arrivo dell'Ora, della glorificazione, che avviene attraverso la morte (Gv 12, 23; 17, 1). Una delle cause della condanna di Gesù sarà proprio la resurrezione di Lazzaro (Gv 11, 50; 12, 10). Così, il settimo segno sarà per manifestare la gloria di Dio (Gv 11, 4). I discepoli non possono capire (Gv 11, 6-8). Ma anche se non capiscono, sono disposti ad andare a morire con Gesù (Gv 11, 16). La loro comprensione è scarsa, ma la fede è giusta.

L'icona della festa potrebbe dare l'impressione di essere una semplice trasposizione grafica del racconto evangelico, riproponendo visivamente il momento saliente della narrazione, ovvero l'uscita di Lazzaro dal sepolcro. Ma in realtà non è così. Altri e significativi elementi sono presenti nell'icona. La rappresentazione iconografica affonda le proprie radici nei primi secoli dell'era cristiana, e a motivo del suo significato preminente di "comune resurrezione" la troviamo rappresentata già nelle catacombe.

La dinamica dell'icona nasce dal gesto imperioso di Cristo che ordina: "Lazzaro vieni fuori!" (Gv 11, 43). E Lazzaro viene fuori. È il trionfo della vita sulla morte, della fede sull'incredulità; è ciò che Gesù stesso aveva predetto: "Viene il momento in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l'avranno udita vivranno" (Gv 5, 25). Non disse "alzati!", come qualcuno erroneamente dice, ma piuttosto "vieni fuori!", parlando dunque al morto come se questi fosse vivo. La mano destra di Cristo è tesa nel richiamare Lazzaro dalla morte; la sinistra impugna il rotolo, il chirografo del peccato, che egli è venuto a riscattare (Col 2, 14). Romano il Melode descrive la scena in modo poetico, con Cristo e Lazzaro uno di fronte all'altro, il Creatore e la creatura: "Tu non lasci perire chi ti ama, lo conservi nella vita e lo chiami al momento della morte; ed egli resusciterà, dicendo: 'Tu sei la vita e la Risurrezione'".

Un altro elemento importante presente nell'icona è l'uomo che trattiene il cadavere con le bende: qualche volta più di uno, fra quelli che stanno vicino a Lazzaro, si copre il naso e la bocca, a sottolineare che il morto puzzava. È un



## Icona della Resurrezione di Lazzaro

di Gianni Di Stefano

gesto in realtà molto significativo: non sarebbe stata manifesta l'istantaneità del miracolo se non avessero sentito il fetore che ormai quel corpo emanava.

Quell'uomo non si accorge, tuttavia, che Lazzaro sta già aprendo gli occhi. Cristo gli ordina di scioglierlo dalle bende e di lasciarlo andare.

In primo piano, prostrate ai piedi di Cristo, stanno le due sorelle di Lazzaro: Maria e Marta. Marta reagisce immediatamente alla venuta di Gesù ed esce a incontrarlo. La sorella, Maria, resta

seduta in casa, afflitta per il dolore. L'atteggiamento delle due sorelle, corrisponde a quanto descritto in (Lc 10, 38-42): Marta è più attiva, Maria meno. La prima, incontrando Gesù, dice: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualsiasi cosa chiederai a Dio, egli te la concederà" (Gv 11, 21-22). Dopo il dubbio iniziale, nella seconda parte la stessa Marta mostra fiducia: Dio concederà qualsiasi cosa che Gesù gli chiederà. Allora Gesù le risponde: "Tuo fratello risusciterà". E lei

replica: "Io so che risusciterà nell'ultimo giorno" (Gv 11, 23-24). Le parole di Gesù predicano non quello che accadrà nell'ultimo giorno, ma quello che viene anticipato nel tempo presente. La differenza è significativa: Egli non offre una "consolazione escatologica" di radice ebraica, ma sta per annunciare *drammaticamente* la presenza della Resurrezione e della vita *qui e ora*. Ecco dunque la chiusura decisiva di questo dialogo: "Gesù le disse: Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà mai" (Gv 11, 25-26).

La morte di Lazzaro offre, quindi, occasione a Gesù di affrontare il discorso della morte fisica. Gesù con le sue parole invita Marta ad andare oltre una soluzione immediata, che riporti il fratello alla vita, ma a contemplare una verità più profonda. Da un certo punto di vista, infatti, Lazzaro è "semplicemente" risuscitato a *questa* vita, e cioè vivrà ancora per un certo tempo e poi morirà di nuovo. Pertanto, il fatto che Gesù riporti in vita Lazzaro è, sì, un prodigio, ma non un rimedio durevole. Ma Gesù, infatti, vuole far capire a tutti i presenti ben altro da questo: vuole offrire il dono della "vita eterna". Questa è la *luce taborica* della Rivelazione.

Infatti, quando Gesù chiede a Marta "Credi tu a ciò?", questa risponde "Sì Signore. Io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo" (Gv 11, 27).

Nel frattempo, come è stato già osservato, Maria è rimasta in casa, chiusa nel suo dolore, quando, appresa la notizia dalla sorella, si alza di tutta fretta, sfuggendo ai presenti che erano in visita in segno di lutto per la perdita del fratello di lei. Questi la seguono supponendo che vada nel sepolcro per piangervi sopra.

L'incontro tra Gesù e Maria risulta essere breve: da una parte, Maria riecheggia le parole di rimostranza già dette dalla sorella ("Signore, se tu fossi stato qui..."). Come Marta, anche lei ha un tipo di fede, anche per lei la presenza di Gesù avrebbe fatto la differenza, ma la sua fede non va oltre questo; non sembra affidarsi come la sorella a quella "speranza indefinita" rivolta a Dio, il quale "concederà qualunque cosa". Ancora più chiusa nel suo dolore, Maria cade ai piedi di Gesù. Quel gesto esprime la sua estrema commozione, in tutta la sua umanità. Soltanto un miracolo può rinvigorire la sua fede. La speranza di Maria è espressa più come una *confessione* che come una *richiesta*. "Gesù allora quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse: 'Dove l'avete posto?'. Gli dissero: 'Signore, vieni a vedere!'. Gesù scoppiò in pianto" (Gv 11, 33-35).

Nell'icona l'atteggiamento delle due sorelle è molto spesso diverso: viene rappresentato con Maria (in rosso) che si

prostra fiduciosa ai piedi di Cristo; dietro di lei Marta (in verde) è incerta e penso: "Sembra domandarsi che ormai per il fratello non c'è niente da fare, egli è morto già da quattro giorni, manda cattivo odore". I colori dei vestiti delle due sorelle paiono fondersi con le due nature di Cristo (divina e umana, rappresentate rispettivamente dal colore rosso e dal verde). Cristo e Lazzaro sono gli unici ad avere sul capo il nimbo della santità.

La parte alta dell'icona è delimitata da due gruppi di montagne rocciose che fanno intravedere le mura della città, ve-

**"Io sono la risurrezione e la vita;  
chi crede in me, anche se muore,  
vivrà; chiunque vive e crede  
in me, non morrà in eterno"**  
(Gv 11, 25-26)

rosimilmente qui si vuole rappresentare Betania, ma è anche evidente che la scena si svolge fuori le mura. Il sepolcro è all'esterno delle mura, a significare che l'uomo è un pellegrino fra due città: la vita è un passaggio dalla città terrena alla città celeste (Ap 17, 1ss.). Le tre cime alludono alla Trinità, in particolare quella di colore rosa, vicina alle mura di Betania, richiama Cristo che, assumendo la natura umana, porta la salvezza alla città degli uomini.

Il gruppo degli ebrei, sulla destra, racchiuso nella grotta con Lazzaro, rappresenta l'umanità che cammina nelle tenebre e guarda a Cristo per essere liberata. Ma non tutti credettero in Lui. Alcuni an-

darono dai farisei e riferirono loro ciò che Gesù aveva fatto.

Sulla sinistra, dietro il Cristo, che costituisce una specie di spartiacque tra i due gruppi, sono presenti i suoi apostoli, che sembrano non interessarsi a Lazzaro, ma osservano Cristo stesso, loro Maestro, in quello che fa e che dice.

"Lazzaro, vieni fuori!" E Lazzaro viene fuori. È il trionfo della vita sulla morte, della fede sull'incredulità!

Lazzaro, primo beneficiario della morte di Gesù, rappresenta ancora una volta tutti coloro che nel corso dei secoli futuri riceveranno in dono questo atto d'amore, la vita. Ancora una volta viene ricordato che la vita non viene data o ricevuta senza un "sacrificio". Solo l'amore reciproco tra due persone costituisce la Verità e l'armonia. Diversamente non può esistere; in altre forme esso non è amore; può esistere solo se almeno una delle due parti è disposta al sacrificio.

Il regista russo Tarkovskij nel suo ultimo film intitolato *Sacrificio* apre la scena con un monologo del protagonista. Questi racconta la storia del discepolo ortodosso che dedica la sua vita all'azione di compiere un lungo percorso giornaliero per andare ad innaffiare l'albero secco piantato dal maestro. Dopo tre anni di fatica lo trova carico di gemme. Tutto ciò richiama il cammino dell'uomo per giungere alla verità e affidarsi al volere di Dio. "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno" (Gv 11, 25-26). ■

☒ Una scena dal film *Sacrificio* di Andrej Tarkovskij (1986).



# RELAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO 2016-2017

[Segue da p. 3]

**P**asso a presentare le attività culturali tenutesi nell'Anno Accademico scorso.

## ATTIVITÀ CULTURALI DELLA E NELLA FACOLTÀ

Organizzato dalla Custodia dei Frati Minori di Sardegna, con il Patrocinio di varie Istituzioni accademiche tra cui la nostra Facoltà Teologica, il 19 novembre 2016, nell'Aula Magna della nostra Facoltà Teologica, si è tenuto il Convegno di Studio su *Chiesa e società in Catalogna e Sardegna nella santità di san Salvatore da Horta*. Il Convegno, inserito nel contesto delle celebrazioni per i 450 anni dell'arrivo dalla Catalogna a Cagliari (nel 1565) di san Salvatore da Horta, e per i 450 anni dalla sua morte (1567), ha visto alternarsi al tavolo dei relatori diversi studiosi chiamati ad illustrare, spaziando dal fronte storico-culturale a quello sociologico, artistico e spirituale, la figura di questo Santo taumaturgo e miracoloso.

Giovedì 27 ottobre 2016, nella nostra Aula Magna, promosso dall'UC-SI (Unione Cattolica Stampa Italiana) - Sezione Sardegna, dalla nostra Facoltà Teologica e dall'Ufficio Diocesano per le Comunicazioni Sociali, si è svolto l'incontro sul tema *"Fratelli e sorelle, buona sera"*. *L'efficacia comunicativa di Papa Francesco*. Relatore mons. Dario Edoardo Viganò, Prefetto (dal 2015) della Segreteria per la Comunicazione della Santa Sede, il quale ha sottolineato la capacità empatica, a

livello comunicativo, di Papa Francesco, a discapito talvolta degli aspetti "tecnici" della comunicazione. Alla relazione di mons. Viganò hanno fatto seguito numerosi interventi moderati da Paolo Mastino, Capo Servizio Rai Regione.

Venerdì 16 dicembre 2016, nell'Aula "B.R. Motzo" della Facoltà di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Cagliari, ha avuto luogo un Seminario di studi sul tema *L'innografia nell'Occidente cristiano fra antichità e medioevo. Aspetti filologici, paleografici, liturgici*. Al Seminario, organizzato dalla nostra Facoltà Teologica, sono intervenuti con delle relazioni alcuni Docenti della Facoltà: i professori Giampaolo Mele, Antonio Piras e don Fabio Trudu.

Nella nostra Aula Magna e patrocinato della nostra Facoltà, il 14 gennaio 2017 si è tenuto l'incontro sul tema *Maschile e Femminile. Un dono e una risorsa per l'educazione in famiglia*, organizzato dal Consultorio Familiare Diocesano di Cagliari. Relatore, in un'Aula Magna affollatissima, indicativa del grande interesse con cui è stata accolta e seguita questa iniziativa, il prof. Tonino Cantelmi, Psichiatra e Psicoterapeuta, professore di Psicopatologia presso la Pontificia Università Gregoriana, nonché Vicepresidente della Comunità del Diaconato in Italia.

Venerdì 24 febbraio 2017, promosso dalla Libreria Paoline e dal MEIC di Cagliari, in un'Aula Magna gremita, si è svolto l'incontro sul tema *Ricordando p. David Maria Turollo. Conversazione con p.*

*Ermes Ronchi*. Grazie alla testimonianza personale del padre Ronchi, l'occasione è stata propizia per approfondire la conoscenza di questo religioso dei Servi di Maria, morto nel 1992, un protagonista della Chiesa italiana del Novecento, cantore – perché aveva il dono della poesia – delle grandi opere di Dio e dell'uomo.

Sempre di venerdì, 10 marzo 2017, in occasione del V centenario della riforma protestante, si è svolto l'incontro organizzato dalla Chiesa Evangelica Battista di Cagliari sul tema *Fede e salvezza. In dialogo con Lutero*. Ha moderato l'incontro il prof. don Lucio Casula, sono intervenuti i professori Sergio Rostagno, Docente Emerito di Teologia Sistemica presso la Facoltà Valdese di Teologia, e don Mario Farci, Docente Ordinario della nostra Facoltà.

Il 16 marzo 2017, nell'Aula "Maria Lai" all'interno della Facoltà di Scienze Economiche, Giuridiche e Politiche dell'Università degli Studi di Cagliari, si è tenuta la Tavola Rotonda su *Islam e Cristianesimo. L'esperienza della Chiesa cattolica in Tunisia*. La Tavola Rotonda è stata organizzata dal Dipartimento di Scienze Sociali e delle Istituzioni dell'Università degli Studi di Cagliari in collaborazione con l'Arcidiocesi di Cagliari e la nostra Facoltà. Ha partecipato all'incontro – quale delegato del Preside – il prof. don Roberto Caria, Vice-Preside della nostra Facoltà, che ha portato il saluto della nostra Istituzione.

Organizzato dalla "Fondazione Umberto e Margherita", il 24 aprile 2017 nella nostra Aula Magna l'Arcivescovo Pierbattista Pizzaballa, dell'Ordine dei Frati Minori, Amministratore Apostolico del Patriarcato Latino di Gerusalemme, ha tenuto una relazione all'Incontro-Dibattito sul tema: *I cristiani e il Medio*



Oriente. Segno di speranza. Parole cariche di realismo e di speranza quelle pronunciate da padre Pizzaballa che, nel parlare della situazione dei cristiani in Medio Oriente, ha definito “*sfida da accettare*” la loro presenza in cui “*la logica dell’odio e della divisione continua a prevalere*”.

In occasione del XC dalla sua fondazione, questa Facoltà Teologica ha organizzato un Convegno sul tema *Teologia e vita cristiana*. Svoltosi il 2 maggio 2017 nella nostra Aula Magna, ha potuto giovare del contributo apprezzatissimo di due relatori: don Mario Antonelli, Professore di Teologia Fondamentale presso il Seminario Arcivescovile di Milano che ha svolto la propria relazione sul tema *La Chiesa in uscita: anche la Teologia? L’esortazione di Francesco ad uno “stile teologico”*; padre Gaetano Piccolo S.I., Professore di Filosofia presso la Pontificia Università Gregoriana che ha parlato di *Realtà e discernimento nel magistero di Papa Francesco: una convergenza con il pensiero filosofico attuale?* Le due relazioni verranno pubblicate nel volume XXVI dei nostri Annali, *Theologica & Historica*, in uscita nel prossimo mese di dicembre.

Il 10 maggio scorso, nel contesto delle celebrazioni legate al III centenario della morte del P. Giovanni Giuseppe Coco, presso l’Auditorium comunale di Posada, organizzato dalla Parrocchia “Sant’Antonio abate” di Posada, con il patrocinio della nostra Facoltà Teologica e del Comune di Posada, si è svolto il Convegno di Studio dal titolo: *3° Centenario dalla morte 1717-2017 - P. Giovanni Giuseppe Coco (Tolu)*, Gesuita di Posada missionario nel Paraguay. Al Convegno, moderato dal nostro Docente di Diritto Canonico prof. don Alessandro Fadda, hanno tenuto relazioni i professori don Roberto Caria, padre Dionigi Spanu, il sottoscritto e don Stefano Paba, Parroco di Posada.

Organizzato dal Gruppo MEIC di Cagliari, venerdì 9 giugno 2017, il dr. Raniero La Valle, giornalista, politico e intellettuale italiano, ha tenuto una relazione sul tema “*Perché non possiamo non dirci cristiani*”, nella quale, nel quadro di una rivisitazione del saggio di Benedetto Croce, analizza l’evoluzione storica del cristianesimo e della Chiesa.

Promosso dall’UCSI, dall’Archidiocesi di Cagliari, dall’Azione Cattolica Italiana e dal MEIC, il 20 giugno 2017 si è tenuto nella nostra Aula Magna un Convegno sul tema *La sfida di Don Milani*.

Relatori al Convegno il prof. don Felice Nuvoli, con una relazione sulla pedagogia del Priore di Barbiana, e il prof. Bruno Terlizzo che ha parlato della Chiesa al tempo di don Milani.

Il 26 giugno 2017, a Oliena, presso il cortile dell’ex Collegio dei Gesuiti, organizzato dalla Parrocchia di Sant’Ignazio di Loyola e dalla Diocesi di Nuoro, ha avuto luogo un Convegno di Studio finalizzato ad approfondire la figura di Padre Giovanni Antonio Solinas (1643-1683), gesuita nativo di Oliena, martirizzato in Argentina il 27 ottobre 1683. Al Convegno hanno partecipato – con delle relazioni molto apprezzate – i nostri Docenti proff. don Roberto Caria, padre Guglielmo Pireddu S.I. e padre Dionigi Spanu S.I.

### ATTIVITÀ EDITORIALI

Pubblicati dal nostro Centro Stampa, PFTS University Press, i seguenti volumi:

Il volume XXV di *Theologica & Historica*, gli Annali della nostra Facoltà;

T. Cabizzosu, *Ricerche socio-religiose sulla Chiesa sarda tra ’800 e ’900*, vol. IV, Cagliari 2017. “Questo volume miscelaneo [...] raccoglie in maniera unitaria articoli scientifici pubblicati in diverse riviste, interventi editi in opere collettanee, ricerche archivistiche, conferenze dal 2004 al 2010” (dalla Premessa dell’Autore);

T. Cabizzosu, *Per una storia del Seminario Regionale di Cuglieri (1927-1971)*, vol. I, Cagliari 2017;

T. Cabizzosu – D. Vinci (a cura di), *Fare teologia in Sardegna*. Per i 90 anni della Facoltà Teologica della Sardegna (1927-1971), Cagliari 2017.

Queste ultime due pubblicazioni in-

tendono contribuire alla conoscenza di due realtà ecclesiali fondamentali nella storia recente della Chiesa sarda, punto di riferimento formativo imprescindibile per la quasi totalità del clero locale e, per quel che riguarda la Facoltà Teologica, dall’anno del suo trasferimento a Cagliari (1971), anche per un buon numero di religiosi e religiose e di laici, uomini e donne. Quest’ultima pubblicazione si propone come “una testimonianza particolareggiata e chiara di una presenza accademica duratura, tenace ma non immobile, che ha segnato e segna senza clamori il profilo ecclesiale ed il vissuto di fede dell’Isola (cfr. Ivi, “Saluto” del Preside).

### I DOCENTI

Per quanto concerne il Corpo Docente, iniziano la loro collaborazione nell’insegnamento in Facoltà i professori don Giorgio Franceschini, dell’Archidiocesi di Cagliari, la prof.ssa Donatella Nardi, laica, Docente di Lingua greca (che in verità ha già iniziato a collaborare con la nostra Facoltà sin dall’Anno Accademico scorso), e don Alessandro Cossu, della Diocesi di Tempio Ampurias, quale Assistente del prof. Mons. Saba per il corso istituzionale Introduzione ai Padri della Chiesa. A tutti loro un caloroso augurio di un buono e proficuo lavoro nella nostra Istituzione accademica.

### GLI STUDENTI

Per quanto riguarda gli studenti, nello scorso anno gli iscritti alla nostra Facoltà sono stati 162, di cui 21 presbiteri e diaconi, 49 seminaristi, 12 religiosi e 80 laici.

Hanno conseguito il grado di Baccellierato in Teologia 10 studenti.



Ha conseguito il grado di Licenza uno studente: con specializzazione in Teologia Fondamentale e Dogmatica: Alberto Giorgio Pantaleo Cosseddu, laico.

Hanno conseguito la Laurea e, in seguito alla pubblicazione della propria tesi, il Dottorato in Teologia: con specializzazione in Teologia Sistemática: Rita Lai, religiosa delle Ancelle della Sacra Famiglia; con specializzazione in Teologia Pastorale: Sandro Piludu, presbitero dell'Archidiocesi di Cagliari.

### ISSR COLLEGATI ALLA FACOLTÀ

Gli iscritti all'ISSR di Cagliari sono stati 218 di cui 130 fuori corso. Hanno conseguito la Laurea in Scienze Religiose 3 studenti, la Laurea Magistrale in Scienze Religiose 11 studenti.

Gli iscritti all'ISSR di Sassari sono stati 125 di cui 36 fuori corso. Hanno conseguito la Laurea in Scienze Religiose 12 studenti, la Laurea Magistrale in Scienze Religiose 25 studenti.

Gli iscritti all'ISSR di Tempio-Ampurias sono stati 71, di cui 201 fuori corso. Hanno conseguito la Laurea in Scienze Religiose 7 studenti, la Laurea Magistrale in Scienze Religiose 2 studenti.

Segnalo che nell'ambito della revisione e della riqualificazione degli ISSR in Italia, la Congregazione per l'Educazione Cattolica, unificando i due ISSR del Nord Sardegna, con rescritto del 6 maggio 2017 ha eretto il nuovo Istituto Superiore di Scienze Religiose di Sassari/Tempio-Ampurias Euromediterraneo interdiocesano con sede in Sassari e polo FAD (formazione sincrona a distanza, attraverso l'utilizzo di vari strumenti multimediali) in Tempio Pausania. Al nuovo Istituto va il nostro augurio per un proficuo lavoro a servizio della Chiesa. ■

## Le ultime tesi in Facoltà

Hanno discusso la tesi di BACCCELLIERATO in TEOLOGIA:

[21 febbraio 2017]

GIULIA RASSU: *"L'amore coniugale. Continuità e sviluppo nel Magistero della Chiesa: Casti connubii, Gaudium et spes, Humanae vitae e Familiaris consortio"*  
[Moderatore: prof. Francesco Maceri. Revisore: prof. Paolo Sanna]

[3 aprile 2017]

MARCO PLACENTINO: *"Riparazione, Purezza e Offerta in Madre Maria Paolo Muzzeddu, fondatrice dell'opera di Mater Purissima"*  
[Moderatore: prof. Luigi Delogu. Revisore: prof. Fabrizio Congiu]

[5 aprile 2017]

ALESSANDRO MANUNZA: *"Il Venerdì Santo. Evoluzione storico-liturgica della Celebrazione della Passione del Signore ed espressioni della pietà popolare in Sardegna"*  
[Moderatore: prof. Fabio Trudu. Revisore: prof. Roberto Caria]

[14 luglio 2017]

SUOR BERNADETTE DESSI: *"Liturgia culmen et fons della vita spirituale. Una rilettura nell'ottica della spiritualità liturgica"*  
[Moderatore: prof. Fabio Trudu. Revisore: Prof. Fabrizio Congiu]

[21 giugno 2017]

MATTEO SERRA: *"Il De Baptismo di Tertulliano"*  
[Moderatore: prof. Antonio Piras. Revisore: prof. Giovanni Ligas]

[26 giugno 2017]

PIERO PAULESU: *"L'assistente di Azione Cattolica. Profilo, ruolo, compiti e problematiche attuali"*  
[Moderatore: prof. Luigi Delogu. Revisore: prof. Fabrizio Congiu]

Ha conseguito il DOTTORATO in TEOLOGIA:

[21 luglio 2017]

SANDRO PILUDU: *"Le prospettive pastorali della nuova evangelizzazione: educare, oggi, alla vita buona del Vangelo"*  
[Moderatore: prof. Luigi Delogu. Revisori: proff. Giovanni Ligas, Fabio Trudu]

## AMICI DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA DELLA SARDEGNA (A.F.TE.S.)

L'Associazione "Amici della Facoltà Teologica della Sardegna" (A.F.TE.S.) è nata nel 1982 (con atto notarile dell'11 novembre), durante il sessennio di presidenza del prof. padre Umberto Burrone S.I., per iniziativa di un gruppo di estimatori dell'opera svolta dalla Facoltà a favore delle genti sarde e della variegata realtà ecclesiale, culturale e accademico-scientifica isolana. L'Associazione non ha fine di lucro e svolge essenzialmente attività culturali e promozionali a favore della Facoltà Teologica. La sede si trova presso la stessa Facoltà Teologica: via Sanjust, 13, tel. 070/407159, fax 070/4071557.

L'Associazione è retta da un Consiglio Direttivo composto da un Presidente (designato dalla Conferenza Episcopale della Sardegna), da cinque membri eletti dall'Assemblea generale tra i soci fondatori e sostenitori, e di cui fanno parte, come membri di diritto, il Preside e l'Economista della Facoltà Teologica ed il Rettore del Pontificio Seminario Regionale Sardo.

### Scopi principali dell'A.F.TE.S.:

- promuovere l'interesse dei Sardi per lo sviluppo degli studi teologici;
- sviluppare un'azione immediata di sostegno e di promozione a favore della Facoltà Teologica della Sardegna;
- sostenere economicamente la Facoltà con congrui contributi associativi" (dagli Statuti dell'Associazione, art. 3).

### Modalità di ammissione all'Associazione

Possono iscriversi in qualità di "soci effettivi" coloro che concorrono alla vita del sodalizio con una quota annuale non inferiore a 60 euro e in qualità di "soci sostenitori" coloro che contribuiscono all'attività dell'Associazione sia con apporti finanziari, sia con l'impegno personale.

Le domande di ammissione vanno indirizzate a "Presidenza Associazione A.F.TE.S., via Sanjust, 13 - 09129 Cagliari" compilando il modulo scaricabile dal sito web della Facoltà Teologica: [www.pfts.it](http://www.pfts.it) (sezione: Facoltà > Enti di sostegno).

### Offerte

Le offerte all'Associazione vanno indirizzate a:  
Associazione A.F.TE.S.  
c/c postale n. 00157099


**Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna**  



**MARIA LAI**

*Diecimila Natali di guerra*

**Esposizione di dieci opere**

5 - 22 dicembre 2017

“Un ringraziamento dovuto e sincero all'Archivio Maria Lai, al MUD' Museo Diocesano dell'Ogliastro e al Direttore della nostra Biblioteca, che ha promosso l'iniziativa allo scopo di favorire «quel dialogo con l'umanità che trova nell'arte il modo di incontrarsi vitalmente con l'evento cristiano».

Qualche giorno fa, in una intervista, un noto filosofo rimproverava anche noi cristiani di essere diventati incapaci di cogliere il significato sconvolgente del Natale e, quando non lo riduciamo a consumismo, di limitarlo ad un esemplare morale di buoni sentimenti e di valori. Dimentichiamo che Dio non solo si abbassa verso l'uomo, si rende accessibile, entra in relazione con lui, ma diventa egli stesso uomo! Diventa bambino. Nella nudità, fragilità e assenza di eloquio dell'infante si presenta ai nostri occhi la povertà che Dio ha scelto per comunicare senza trattenere né disperdere la sua pienezza di grazia, la sua bontà senza misura e la sua ricchezza di umanità (cf Tt 3,4).

Questa povertà stupefacente eletta da Dio per amarci vedo riflessa nelle opere di Maria Lai qui esposte. Le bianche linee che aprono l'oscurità diffusa sotto il tratto stellato sono come passaggi stretti per i quali Dio invisibile ci viene incontro in forma umana. L'augurio è che sappiamo accogliere l'invito al silenzio che il luogo e le opere ci rivolgono, sospendere i sottili ragionamenti e ricevere dall'arte il dono dello stupore.

È Natale!

p. Francesco Maceri

”



## NOTIZIARIO

DELLA PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA DELLA SARDEGNA

Via E. Sanjust 13 - 09129 Cagliari; tel.: 070.407159; email: info@pfts.it

**Direttore responsabile:** Francesco Maceri

**Redazione:** Andrea Oppo, Daniele Vinci

**Hanno collaborato:** Tommaso Di Stefano, Gianni Di Stefano, Francesco Maceri.

Autorizzazione del Tribunale di Cagliari n. 554 del 04.06.1986

Spedizione in abbonamento postale

- art. 2, comma 20/C, legge 662/96 Filiale di Cagliari

Finito di stampare: Dicembre 2017

Grafica e stampa a cura del Centro Stampa

della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna (Cagliari)

## Sostieni il Notiziario della Facoltà Teologica della Sardegna

Il Notiziario è lo strumento di comunicazione tra la Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna e il territorio (Diocesi, Parrocchie, Istituti religiosi, Docenti, Studenti e Sostenitori). I due numeri annuali (giugno e dicembre) sono distribuiti gratuitamente. Chi desiderasse offrire un contributo per le spese di realizzazione e spedizione può farlo liberamente tramite il **c/c postale n. 10171098** intestato alla Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, oppure mediante bonifico bancario intestato a Pontificia Facoltà Teologica: **Banca Prossima, IBAN IT44U0335901600100000002172**. Si indichi la causale del versamento.